COMBAT FILM

Il quarto numero della serie:

Donne in guerra - Sbarco in Italia

Dal 10 marzo in edicola il dvd

con l'Unità a € 9,90 in più

26

COMMENTI

LA GUERRA **IN PRIMO PIANO**

COMBAT FILM

Il quarto numero della serie: Donne in guerra - Sbarco in Italia

Dal 10 marzo in edicola il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

Cara⁻

La bella canzone di Cristicchi e quelli che speculano sulle malattie mentali

Cara Unità,

strano ma vero, il festival di Sanremo ha premiato una canzone che restituisce dignità ai malati mentali entrando nelle coscienze collettive ricordandonci la grande opera di Franco Basaglia. La fantasia supera la realtà: ricorrono due anni dalla apertura di un reparto psichiatrico, 16 posti letto, in una casa di cura convenzionata a Roma con due medici e uno psicologo pagati dal servizio pubblico che prestano il loro servizio al privato. Fino a qui nulla di strano ma se si pensa che lo scopo di questa Asl Rmd è quello di sperimentare nuovi psicofarmaci su ragazzi all'esordio psicotico al fine di pubblicare articoli su riviste specializzate per entrare in ambito universitario questo mi sembra oltre che cinico offensivo per chi ha lottato per l'abolizione dei manicomi. Ricordo allora Cristicchi quando nella sua bella canzone dice che per la società dei sani i malati mentali sono sempre stati spazzatura. Gliela vogliamo veramente regalare una rosa?

La morale dei teocon e il quinto comandamento

Cara Unità.

i teo-con dettano leggi morali: dalla Binetti, che chiama l'embrione un bambino, a Socci che accusa le donne con spirale contraccettiva di «sterminare 2 o 300 figli» nel corso della loro vita sessuale. Sui Dico Mastella minaccia di far cadere il governo quindi Prodi lascia «libertà di coscienza». Il Papa minaccia di scomunica tutti i politici cattolici che votino contro la morale interpretata da lui. Il 5° comandamento di Dio dice: non uccidere. E tutti i cattolici, dalla Binetti a Casini, voteranno a favore della guerra e non ci sarà libertà di coscienza perché la guerra è un Risiko senza bambini, né donne né madri, né uomini né padri che soffrono e muoiono. Oppure i morti, compresi gli embrioni tanto difesi, sono solo effetti collaterali, pazienza: la guerra è la guerra. Chissà se Dio accetta l'emendamento sulla guerra al suo 5° comandamento. E il Papa non scomunica, non minaccia, tace

Mariella Saviotti

Siamo proprio messi male con quest'informazione tv senza trasparenza

Cara Unità,

non ho da vent'anni la televisione ma (e appunto proprio perchè) ne conosco la pericolosità e la insopportabilità. Grazie a Youtube, ho potuto ammirare uno spezzone di Domenica In del 26 novembre 2006, dove si può assistere ad una volgare comparsata di Bruno Vespa con allegato omaggio a Berlusconi e all'immancabile Papa.

Non c'è democrazia senza trasparenza e onesta dell'informazione. Dopo questa figura da cioccolatai e con milioni di persone ancora inebetite davanti a Vespa, a Forbice, a Fede, a Giletti... state certi che se si rifanno le elezioni Berlusconi vince a mani basse. Poi ce li faranno vedere lui e i suoi compari, i Dico e i contratti a tempo indeterminato nei call center. Davvero, dovrei ricorrere al turpiloquio per esprimere la mia rabbia.

Michele Lucianer, Aldeno (Tr)

Basta con la vivisezione **Esistono** metodi alternativi

Cara Unità,

il mondo scientifico unisce sempre più spesso la propria voce al mondo animalista per condannare la vivisezione anche da un punto di vista scientifico e della predittività, non solo per la sua crudeltà contro altri esseri senzienti. Purtroppo, però, a livello legislativo non vedo passi in questo senso, ma anzi la cristallizzazione della vivisezione come punto di partenza fondamentale per i prossimi decenni: è stata recentemente presentata una proposta di legge su questo tema che ne ribadisce il ruolo con spiragli veramente minimi verso i metodi alternativi. Questi, tuttavia, esistono in buon numero e sono sicuramente scientifici (a differenza della sperimentazione su animali), ma purtroppo solitamente non vengono presi nella giusta considerazione e ad essere quasi onnipresente nelle comunicazioni di massa e sulle riviste specializzate è il metodo non predittivo. Mi auguro che chi ha a cuore i diritti degli animali e quelli dei malati capisca che non si può sperare nei piccoli passi, ma che la soluzione è l'abbandono totale della vivisezione e l'incremento e lo sviluppo dei metodi alternativi basati solo ed esclusivamente sull'uomo. Giulia Lodigiani

Gli italiani guardano **Sanremo? Forse** ma intanto fanno altro...

Cara Unità.

ho visto Sanremo ogni anno da quando ero bambina, era una festa, era un momento meraviglioso, era tutto perfetto in una famiglia perfetta in una società perfetta. Continuo a vederlo ogni anno nel tentativo vano di rivivere quelle emozioni accanto a mio padre che non ho più, accanto ad una famiglia nuova che non è quella perfetta, in una società che non somiglia per niente a quella della mia infanzia. Forse l'anno prossimo smetterò questa ricerca disperata delle mie vecchie emozioni, mi disgusta tutto ciò che sto vedendo, sono incredula e mi chiedo ma nessuno si vergogna di questo spettacolo inutile e forse anche dannoso? Tanta gloria per gli ascolti, mah, ma chi lo vede più Sanremo? Secondo me molta gente mentre fa altro sintonizza il canale su Rai Uno ma poi va al bagno, legge, studia, mette le cuffie per sentire la radio, fa l'amore, ride, scherza, litiga...

Giovanna La Vecchia

MARAMOTTI

DISGUSTATI

DALL IDEA DI

COMPRARE

OPPIO PER

LA PACE ...

ci salvi - «automobili». Que-

st'ultimo paragrafo, per i letto-

ri non ancora sopraffatti da

un sentimento di incredulità,

ci dice quali adesivi guardare

II Passator cortese tra Bertinoro e Forlimpopoli

Caro direttore,

il servizio di Onide Donati sulle conclusioni del convegno di Bertinoro non è che proprio grondasse simpatia. Esso contiene una argomentazio-

ne assolutamente inaccettabile: il Passatore, cioè Stefano Pelloni, tirato in ballo per somiglianza con Ghino di Tacco ed attribuito ad una ipotetica patria bertinorese. Il Passatore era romagnolo, ma non di Bertinoro e compì la sua impresa più clamorosa a Forlimpopoli che è sempre stata (lo so bene, mio padre era forlimpopolese) rivale di Bertinoro. Che viene citata semmai come il paese dell'amicizia per la celebre colonna tuttora in piazza ai cui anelli il forestiero poteva attaccare la cavalcatura, sicuro di venire ospitato da una famiglia locale. Inoltre, da quel nobile borgo, un giorno del 1492, un giovinotto di nome Ovadia Yare partì verso Gerusalemme dove sarebbe diventato rabbino capo e codificatore delle leggi civili, la Misnah. Egli è tuttora noto nel mondo ebraico come il Gran Bertinoro. Insomma, c'era di meglio, ma capisco che con Ghino di Tacco e altri taglieggiatori non si sposava molto. Un saluto cordiale

Vittorio Emiliani

Stefano Pelloni, il Passator Cortese, si faceva guidare da un ideale nobile e laico nelle sue clamorose scorrerie brigantesche: derubava i ricchi e combatteva lo Stato Pontificio vessatore. Era ravennate ma la sua effige è il marchio della Romagna intera (sono romagnolo anch'io) tanto che salendo da Forlimpopoli a Bertinoro nei pochi chilometri di strada è presente ovunque. Non penso di avere sbagliato la scelta dell'icona né di averne stravolto il significato: per tutti in Romagna, Bertinoro compresa, il Passatore era un simpatico e popolare socialista ante litteram.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma

SE CI PENSO,

QUANDO MI

DROGO NON MI

DIVERTO PIU'!

o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

Temo sia finita l'epoca del dadaismo militante

Prevedo tempi duri per coloro che non verranno ritenuti «moderati», per quelli che volessero, così, anche per semplice sport, andare oltre il minimo sindacale consentito di fantasia politica, fosse anche una semplice manifestazione di dadaismo militante. Prevedo tempi pesanti, pesantissimi, terribili per chi immagina un piano avanzato o perfino una semplice mensola di rivendicazioni, di lotte civili, d'orgoglio non violento puro e semplice, per chi desideri semplicemente affermare che dalla vita, politicamente parlando, si potrebbe pretendere molto di più. La mazzata, la vera mazzata, il colpo di karatè alla nuca, al di là del fatto che il governo l'altro giorno è caduto per mano di Andreotti e Pininfarina (leggi: Vaticano e Confindustria) arriva dopo che due uomini, due senatori orgogliosi, Rossi e Turigliatto, hanno pensato bene di mostrare la propria fierezza irrinunciabile. Con il risultato di far incazzare perfino la base dei loro (ex?) medesimi partiti d'appartenenza, Rifondazione e Pdci. Due geni della gittata politica, insomma. Attenti a quei due, potremmo dire, se non fosse addirittura troppo per il loro esempio. E adesso? Succede che il giorno dopo, almeno personalmente, m'affaccio alla finestra, e scopro che coloro che erano ancora reticenti a convolare alle giuste nozze del Partito democratico si sono ormai convinti dell'irrinunciabilità del progetto moderato, oltre ogni ragionevole o irragionevole dubbio, prima fra tutte la Sinistra giovanile. Che, se ho capito bene, non gli costerà molto rinunciare alla prima parte del proprio nome. Da domani quindi si chiamerà, forse: Giovanile. Punto e basta. Ma sì, che basta e avanza. Segue il ragionamento solito sulla necessità di andare oltre il «vecchio orizzonte», visto che le sfide del futuro necessitano di un nuovo bagaglio ideale, ecc.

Insomma, tutta roba già sentita al tempo di Occhetto e della sua svolta, solo che allora c'era dietro uno psicodramma colmo di lacrime e di scazzi, mentre

adesso si tratta soltanto di uno psico. Psico e basta. Ma torniamo al filo originario del discorso, la moderazione, una moderazione spiegata, anzi, così istigata da coloro che. diversamente dai Rossi e Turigliatto, hanno senso della responsabilità, dunque dunque: dobbiamo fare attenzione, perché di là ci sono le nuove Br, mentre di qua troviamo gli irresponsabili, quelli che non si rendono conto che bisogna andare avanti ma con giudizio, e pure su questa storia dei Dico il governo mica può esagerare, e poi l'ha detto pure il nostro Prodi che non stanno al primo punto, visto che ci sono ben altre priorità, tipo il risanamento, quanto invece la questione - sì, gravosa! - della guerra, anche lì occorre comprendere, non mostrarsi avventati: già, abbiamo degli impegni da rispettare con i nostri alleati... Il filo del senso di responsabilità, lo avrete capito, segue questo genere di itinerario mentale: assomiglia, se posso affidarmi ai miei ricordi di bambino come fossero una metafora vivente, assomiglia appunto a un belvedere che s'affaccia sulla casa delle signorine Friscia, loro che abitavano al pianterreno, nello stesso edificio dove c'era l'appartamento di mia zia. E adesso proverò a spiegare in che senso quell'atmosfera frisciana mi sembra di riviverla adesso che la moderazione sta trionfando, grazie ai Rossi e ai Turigliatto (anche se poi sappiamo che il grosso del merito appartiene ad Andreotti, lui che al tempo delle Friscia era già al suo quarto governo). L'atmosfera di casa delle sorelle Friscia consisteva nel dispiegarsi di certi pomeriggi sentendole parlare di malattie e dispiaceri, di punture lombari e di altre terribili sventure, accanto alle loro tazzine di Limoges non c'è un solo spiraglio che consentisse di sognare il ritorno del sole, della gioia, del progresso; ebbene di questi tempi, con tutti i discorsi che sento in giro, e tutti ispirati al

f.abbate@tiscali.it

buon senso della moderazione,

mi sento di nuovo come allora,

dentro una nottata omologata

La geografia dell'odio

ROBERT FISK

SEGUE DALLA PRIMA



apete esattamente cosa voglio dire. Conosciamo tutti benissimo la carta geografica a colori dell'Iraq. Gli sciiti in basso (ovviamente), i sunniti nel «triangolo» centrale - in realtà è più un ottagono (o magari un pentagono) - e i curdi a nord. O la carta geografica del Libano, dove vivo. Gli sciiti in basso (ovviamente), i drusi nell'estremo nord, i sunniti a Sidone e lungo la fascia costiera a sud di Beirut, gli sciiti nei sobborghi meridionali della capitale, i sunniti e i cristiani in città, i cristiani maroniti più a nord, i sunniti a Tripoli, altri sciiti a est. Ma quanto ci piacciono queste carte geografiche. L'odio spiegato al popo-

Naturalmente non è così semplice. Vivo in una piccola enclave drusa nella parte occi-dentale di Beirut. Ma il droghiere vicino a casa mia e il mio autista sono sunniti. Suppongo non siano affatto turbati per il fatto di trovarsi nella parte sbagliata della cartina. Dovrei dire al mio autista Abed che stando alla nostra cartina non può più parcheggiare davanti a casa mia? O dovrei dire all'editore musulmano dell'edizione araba del mio libro La grande guerra per la civiltà che non possiamo più vederci per pranzo da «Paul's», il ristorante che preferiamo per incontrarci e che si trova nella zona orientale di Beirut perché secondo la nostra cartina questa è una zona cristiano-maronita? A Tarek al-Jdeidi (sunnita) alcune famiglie sciite se ne sono andate da casa - temporaneamente, sia ben chiaro, una breve vacanza, le chiavi lasciate ai vicini come d'abitudine il che vuol dire che le nostre cartine di Beirut sono ora più chiare, più facili da capire. La medesima cosa sta accadendo su scala molto più vasta a Baghdad. Ora l'abitudine di colorare i vari settori può essere più sfacciata. Non è più necessario usare quella parola che

può indurre confusione: «mi-

sta». Abbiamo fatto la stessa leriane. Sarebbe imperdonabicosa nei Balcani. La valle della Drina in Bosnia era musulmana fino alla «pulizia» ad opera dei Serbi. Srebrenica? Cancellare «area sicura» e aggiungere «serba». Krajina? Serba fin a quando è stata conquistata dai croati. Li chiamavamo «croati»? O «cattolici»? O entrambe le cose nelle nostre cartine geografiche? La nostra colpa in questo gioco set-

le, un segno di cattivo gusto, una cosa che «noi» non facciamo nella nostra civilta' preziosa e ben sorvegliata. Questa settimana passando davanti ad una bancarella di

libri a New York, l'occhio mi è caduto sulla abominevole rivista *Time* sulla cui copertina che avrebbe potuto essere benissimo la copertina di una rivista nazista degli anni '30 - fitario è ovvia. Vogliamo diviguravano due uomini incap-

Gli sciiti in basso (ovviamente), i sunniti nel «triangolo» centrale - in realtà è più un ottagono - e i curdi a nord O la carta geografica del Libano: gli sciiti in basso (ovviamente), i drusi nel nord, i cristiani maroniti...

dere gli «altri», «loro», i nostri potenziali nemici, gli uni dagli altri mentre noi - noi occidentali civilizzati con i nostri valori raffinati, unificati, multiculturali - siamo inattaccabili. Potrei disegnare una cartina settaria di Birmingham, ad esempio - indicando le zone «musulmane» e «non musulmane» (non sono molti i cristiani rimasti in Inghilterra) ma nessun giornale la pubblicherebbe. Potrei disegnare una cartina etnica estremamente precisa di Washington completa delle strade di confine che dividono la comunità «nera» da quella «bianca», ma il Washington Post non pubblicherebbe mai una cartina del genere.

Immaginate quanto potrebbe divertirsi con i colori il New York Times disegnando Brooklyn, l'East River, i neri, i bianchi, gli italiani, i cattolici, gli ebrei, i Wasp (NdT, White anglo-saxon protestants, protestanti bianchi di origine anglosassone). O quanto potrebbe divertirsi il *Globe and Mail* di Toronto con gli abitanti di Montreal divisi in canadesi francofoni e non francofoni (la linea di divisione segue ad un certo punto la metropolitana cittadina) o con quelli di Toronto (con «Little Italy» diventata ora ucraina o greca) e con il colore del sobborgo di Mississauga diventato verde, naturalmente a causa della presenza di musulmani. Ma nelle nostre società noi non disegniamo queste cartine hitpucciati, uno in nero e l'altro quasi completamente coperto da un fazzoletto a quadri. «Sunniti contro sciiti», diceva il titolo. «Perché si odiano». Si trattava naturalmente di un servizio sulla guerra civile in Iraq - una guerra civile, sia detto per inciso, di cui i portavoce americani a Baghdad parlavano nell'agosto del 2003 quando non c'era un solo ira-

sulle automobili (se c'è un adecheno che potesse immaginasivo che ritrae l'Imam Ali l'automobilista è sicuramente sciire nei suoi peggiori incubi quello che poi sarebbe accaduta) o quale targa guardare (una targa della provincia di «Time» ha pubblicato un servizio in cui mostrava «come distinguere gli sciiti dai sunniti». Ora immaginate che qualcuno colori la mappa di New York indicando dove stanno i neri, i bianchi

gli italiani, i cattolici, gli ebrei...

Caro lettore compra la rivista Time, vai a pagina 30 e cosa troverai? «Come distinguere i sunniti dagli sciiti». Veramente utile, eh? E poi colonne e colonne di informazioni utili e idonee a rimarcare le divisioni. I «nomi» ad esempio. «Alcuni nomi recano l'impronta di appartenenza settaria... Abu Bakr, Omar e Uthman... uomini con questi nomi sono quasi certamente sunniti. Quelli che si chiamano Abdel-Hussein e Abdel-Zahara (a proposito, non mi è mai capitato di incontrare uno che si

Anbar, ad esempio, sta ad indicare che con ogni probabilità l'automobilista è sunnita). Di nuovo grazie. Non so per quale ragione i militari americani non si limitano a comprare il numero di Time di questa settimana e a sganciarne un bel po' di copie su Baghdad per aiutare gli assassini locali eventualmente ancora ignoranti ad individuare con facilità i loro obiettivi. Ma Time ci aiuterà ad individuare la società americana profondamente divisa (chi ha più spazzatura nei giardini a Washin-

chiamasse Abdel-Zahara) «sogton, quali adesivi sulle autono con ogni probabilità sciiti». Poi ci sono alcuni paragrafi intitolati «Preghiera», «Moschee», «Case», «Accenti» e «Dialetti» e persino - che Dio

mobili cercare a Dearborn, Michigan)? Credete che lo farà? Anche io mi sento colpevole di fare questi giochetti settari in Medio Oriente. Chiedo ad un libanese o ad una libanese da dove viene non per ricordare le montagne e i fiumi vicino a casa sua, ma per incasellarlo nella mia cartina. Ma mi capita spessissimo di fare fiasco. L'uomo che mi dice di venire dal sud del Libano (sciita) abita nella cittadina drusa meridionale di Hasbaya. La donna che mi dice di essere di Jbeil (cristiana) si dà il caso appartenga alla minoranza sciita di quella cittadina. Oh, se solo queste fastidiose minoranze se ne andassero a vivere nel settore giusto delle nostre cartine imperiali e settarie! E continuiamo a parlare con i nostri monarchi sunniti in Medio Oriente - ascoltiamo le loro deliranti lamentele sul «crescente pericolo sciita» - e quindi non c'è da meravigliarsi se odiamo così tanto l'Iran sciita. E continuiamo a dividere e a scindere le terre e a stampare continuamente le nostre cartine razziali ed io mi chiedo seriamente se è nostra intenzione promuovere la guerra civile in questa parte del mondo. E sapete una cosa? Sono propenso a pensare che è proprio questa la nostra inten-

© The Independent

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto